

Laura Matteucci

Il contratto con il gruppo Zongshen prevede la produzione, a regime, di oltre 300mila veicoli all'anno per un fatturato di 180-200 milioni

La Piaggio firma un maxi accordo in Cina

MILANO Con buona pace di Tremonti, animato da particolare ostilità verso la Repubblica popolare cinese, la Piaggio sfonda in Cina grazie all'accordo finalmente siglato da Roberto Colaninno con il gruppo Zongshen. Una «scelta strategica di sviluppo industriale nel mercato a maggior crescita», la definisce il presidente del gruppo Piaggio Roberto Colaninno.

L'intesa prevede la produzione e la commercializzazione, a regime, di oltre 300mila veicoli l'anno a tecnologia italiana pari a un valore di circa 180-200 milioni di fatturato. Piaggio e Zongshen parteciperanno con quote paritetiche del 45% la Piaggio Foshan Motorcycle, società costituita a suo tempo dal gruppo di Pontedera, con sede a Forshan nella provincia del Guandong (attualmente controllata dal gruppo di Pontedera). Il restante 10% sarà detenuto dal comune di Foshan.

L'accordo da 180-200 milioni di fatturato annuo incrementa la capacità produttiva del gruppo Piaggio ed è aperto «ad ulteriori sviluppi

in Cina e nel resto del mondo, anche nel settore veicoli a 3 e 4 ruote». Si tratta della più importante iniziativa industriale realizzata da Piaggio fuori d'Italia, dopo quelle avviate in India e in Spagna, con cui Piaggio punta ad accrescere la propria presenza non solo in Cina (il maggiore mercato al mondo nei veicoli motorizzati a due ruote, con volumi annui di 10,5 milioni di unità), ma in tutto il sud-est asiatico.

Piaggio concederà alla joint venture licenze tecnologiche relative a motori e veicoli, provvedendo al graduale trasferimento delle tecnologie, mentre Zongshen apporterà la propria esperienza nell'acquisto di componentistica, nella produzione e nella commercializzazione di motori e veicoli nel mercato cinese. In sostanza: le responsabilità di gestione operativa della joint venture saranno affidate a Zongshen, men-



Roberto Colaninno con il presidente Zuo Zongshen, a destra, dopo la firma dell'accordo

Foto Ansa

tre Piaggio avrà la leadership della tecnologia, della Ricerca e sviluppo, del controllo qualità, con ruoli chiave nell'engineering dei prodotti e nel controllo di gestione della società.

«Un accordo strategico in uno dei mercati a maggior crescita del mondo - commenta Colaninno - nel quale intendiamo costruire un polo produttivo capace di incrementare considerevolmente la capacità competitiva e la notorietà di Piaggio». Da parte sua Duo Zongshen, presidente del gruppo cinese, sottolinea che «la tecnologia Piaggio nel settore dei motocicli e degli scooter è tra le migliori a livello mondiale, e inoltre noi apprezziamo molto l'industria italiana per la sua grande creatività e cultura progettuale». Giudizio positivo sull'accordo anche da parte del sindaco di Pontedera, Paolo Marconcini, che

sottolinea come «solo attraverso questo tipo di politiche è possibile rimanere competitivi in un panorama globale sempre più impegnativo». Ma avverte: «Continuiamo ad esprimere preoccupazione per il settore della componentistica e dell'indotto del nostro territorio, per il quale diventa sempre più importante attuare politiche di attenzione e di rinnovamento».

Il gruppo, solo qualche giorno fa, ha approvato il bilancio 2003, chiuso con un fatturato netto consolidato di 987,2 milioni di euro, con un incremento del 4,4% rispetto ai 945,8 milioni dell'esercizio precedente. L'incremento è da attribuire sostanzialmente al business dei veicoli a due ruote, cresciuto del 7,8% rispetto all'anno precedente. Il risultato netto è comunque negativo, per 139,5 milioni (129,2 l'anno prima), con un peggioramento dovuto alle componenti straordinarie.

Quanto ai primi due mesi del 2004, registrano un andamento positivo delle vendite, con un incremento dei ricavi del gruppo del 14% circa sul corrispondente periodo del 2003, e la crescita del 13,5% dei volumi dei veicoli a due ruote.

Parmalat, Banca Intesa avverte Bondi

Passera: non ci sono i presupposti per le revocatorie. Crescita senza acquisizioni

Roberto Rossi

MILANO «Siamo convinti che non esistano presupposti giuridici per azioni revocatorie di alcun genere». Se non è proprio scontro poco ci manca. Banca Intesa avverte Enrico Bondi. L'oggetto del contendere? L'ipotesi che il commissario straordinario di Parmalat avvii azioni revocatorie nei confronti delle banche creditrici della società di Collecchio.

Un'ipotesi che era trapelata nelle scorse settimane e che Corrado Passera, amministratore delegato dell'istituto creditizio, ieri ha respinto nel corso dell'assemblea chiamata ad approvare il bilancio. «Per la revocatoria ci vuole conoscenza dei fatti - ha detto Passera -, che possiamo facilmente dimostrare di non aver avuto, e transazioni dirette». Che per l'amministratore del gruppo non ci sono state. «Ciò non vuole dire che non daremo il massimo supporto a Bondi per rimettere in moto l'azienda».

Il che significa che Passera non ha chiuso tutte le porte nei confronti di Bondi. Perché sulla revocatoria è probabile che la banca cerchi un accordo, una transazione, con il manager toscano. «Vediamo cosa propone Bondi» ha detto Passera a margine della conferenza stampa. «Noi per ora non abbiamo ricevuto niente», aggiungendo che il commissario straordinario «sa fare il suo mestiere. Vedremo».

Passera ha poi ricordato l'istituzione di una commissione di conciliazione per risolvere le controversie con i possessori di obbligazioni Parmalat e di altre società in default: «Pensiamo di aver fatto bene - ha affermato - il punto di partenza è che noi non ammettiamo di esserci comportati in maniera scorretta, ma siamo pronti a discutere caso per caso, con la valutazione di una commissione paritetica. È assurdo dire che si rimborsano tutte le obbligazioni». Sul caso Parmalat si è attivato anche il collegio sindacale di Banca Intesa: «Abbiamo disposto degli accertamenti e la ricostruzione dei fatti pregressi - ha detto il presidente del collegio, Gianluca Ponzellini - non c'è ancora l'esito della ri-

Edilizia, intesa contro il sommerso

MILANO È stato firmato al ministero del Lavoro l'accordo fra Inps, Inail e Cassa edile per il rilancio del Documento di Regolarità Contributiva (Dirc) per le imprese edili che operano negli appalti pubblici e privati. L'intesa rappresenta una svolta - fortemente richiesta dal sindacato - negli strumenti di governo di un settore fortemente esposto al sommerso e agli infortuni. Infatti anche i lavori privati, con la sola eccezione di quelli in economia, saranno concretamente vigilati attraverso il controllo delle casse edili abilitate a rilasciare il documento. Giudizio positivo anche dalla Fillea Cgil, secondo cui il Dirc rappresenta «un importante strumento per la lotta al lavoro nero che nell'edilizia raggiunge soglie del 50%». Il sindacato di categoria della Cgil ricorda che il 3 dicembre scorso era stata siglata un'intesa che dava la possibilità di rilascio del documento solo all'Inps e all'Inail, fissandone le regole. Adesso la certificazione unica semplificherà la partecipazione agli appalti pubblici e privati e costituirà un'efficace arma contro il lavoro nero in edilizia.



Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa

cerca, ma ove emergessero dei fatti degni di censura o denuncia non ci sottrarremo al nostro dovere».

All'assemblea di ieri però non si è parlato solo di Parmalat. Passera, nelle sue risposte ai 32 soci che si

sono alternati al microfono, ha anche parlato di Fiat, Generali e di calcio. Sull'azienda torinese l'amministratore delegato di Intesa si è detto «confidente che gli obiettivi del piano industriale siano tutti raggiunti»

e che il prestito da 3 miliardi di euro non sarà mai convertito». «E - ha aggiunto - un credito in bonis e abbiamo più di 1,1 miliardi di euro della riserva rischi generici che possono tranquillamente coprire le cor-

rezioni di valore di questa operazione».

Per Generali è stato invece il presidente Giovanni Bazoli a intervenire. Sul piatto la durata del mandato per il presidente del Leone, Antoine

Bernheim. Bazoli ha detto di essere «favorevole alla continuità». Interpellato sull'accordo informale per l'allungamento del mandato a triennale per i vertici e di una soluzione di un anno più uno per Bernheim,

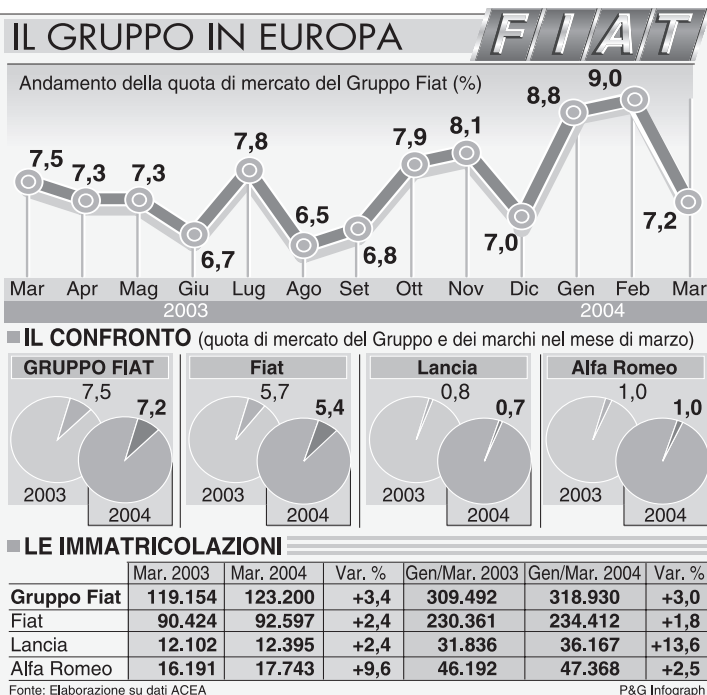
I lavoratori del legno protestano in Fiera

MILANO I lavoratori del legno al Salone del Mobile: non con uno stand ma con un presidio di protesta per un contratto che ancora non si vede all'orizzonte. «L'intransigenza sino ad oggi manifestata dalle associazioni Imprenditoriali, Federlegno e Unital - spiegano i sindacati confederali di categoria - non ha ancora permesso di trovare soluzioni contrattuali utili in difesa della professionalità, delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro». Il settore, tra l'altro, sta vivendo una fase di congiuntura sfavorevole con il rischio di perdita di competitività e la crescente delocalizzazione, sottolineano Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, «mette a rischio parti della filiera produttiva, con conseguenze negative sull'occupazione e l'impoverimento dei nostri distretti, un patrimonio tutto italiano che caratterizza il settore». E il malumore dei lavoratori comincia a farsi sentire oggi, tra le 11 e le 15, proprio al Salone del mobile presso la Fiera di Milano.

Bazoli ha detto: «non possiamo rispondere, non possiamo dire nulla perché riguarda altri».

E poi il calcio. Quanto pesa sui conti di Intesa il quasi crack del pallone? Poco, secondo Passera. «Banca Intesa è esposta per 80 milioni di euro circa verso una decina di squadre di calcio. Il 60% dell'esposizione è verso società particolarmente solide», ha aggiunto l'amministratore delegato.

L'ultimo punto sulle ipotesi di crescita di quella che per Passera è diventata «una banca, perché non si parla più di 3 istituti, ora c'è coesione». Crescita che avverrà solo per vie interne e non per acquisizioni. «Il nostro piano di lavoro - ha fatto sapere ancora Passera - per questi mesi comprende solo il completamento della trattativa già avviata in Turchia, per Garanti Bank, e non acquisizioni di altro tipo. L'obiettivo di crescita riguarda solo la crescita interna». «L'esercizio passato - ha chiosato Bazoli - è stato caratterizzato da una cornice difficile, che purtroppo non accenna a schiarirsi nel 2004, ma la nostra banca ha imboccato la strada giusta». Enrico Bondi permettendo.



Secondo i dati di mercato di marzo il gruppo torinese ha immatricolato 123mila vetture scendendo, nella Ue, al 7,2%

La Fiat di Demel guarda verso l'Est

MILANO La Fiat guarda ad Est. E rinuncerà a rincorrere quote di mercato in Europa occidentale per puntare sui paesi dell'est, oltre che su Cina, Turchia ed America Latina.

È questo l'aspetto principale della strategia di rilancio del Lingotto illustrato in un'intervista dall'amministratore delegato dell'Auto, Herbert Demel. Nell'Ue, afferma Demel, si registra un calo della domanda interna che, negli ultimi quattro anni, si è ridotta di 800mila unità all'anno, creando problemi di sovrapproduzione. Di qui, appunto, l'intenzione di invertire la rotta. Con un obiettivo su tutti: la redditività. «Bisogna limitare, anzi rinunciare - afferma - a opportunità di volumi aggiuntivi, ma particolarmente costosi». Sfruttando tutte le opportunità offerte dall'allargamento dell'Unione europea, che, dice, «rappresenta per noi uno degli assi

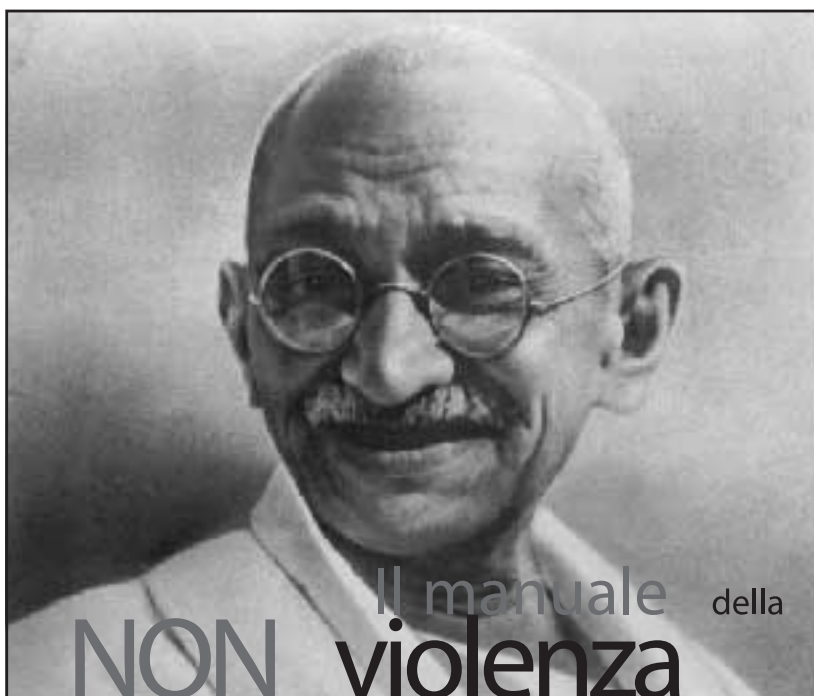
strategici della crescita dei prossimi anni e per la realizzazione del piano di rilancio dell'azienda».

Il rilancio del gruppo, però, passerà anche attraverso il rinnovamento della gamma. Nei prossimi due anni - annuncia Demel, che afferma al riguardo di voler incrementare del 25 per cento gli investimenti per ricerca e sviluppo - la Fiat proporrà 14 novità, tra nuovi modelli e restyling. «Questo - sostiene - renderà la nostra gamma tra le più giovani sul mercato».

Una strategia perfettamente in linea con i dati di mercato. In marzo, nella Ue, il mercato dell'auto ha ingranato la quarta - le immatricolazioni sono cresciute del 6,6 per cento - ma il gruppo torinese, complice l'andamento negativo del mercato italiano, che nello stesso mese è arretrato dell'8 per cento, riduce la propria quo-

ta. E la casa torinese ha immatricolato complessivamente 123.200 auto, il 3,2 per cento in più rispetto al marzo 2003. Ma, quanto a penetrazione è scesa, nei paesi dell'Unione, dal 7,5 al 7,2 per cento, dopo essere salita, lo scorso febbraio, al 9 per cento. Per fare un raffronto, la Volkswagen, che a marzo si affermata come il gruppo leader, deteneva una quota del 16,9 per cento, contro 16,1 di un anno fa.

Alla base di questo risultato contraddittorio, secondo il Centro studi promotor, ci sarebbe la strategia di Torino di privilegiare la remuneratività delle vendite piuttosto che la difesa ad oltranza delle quote. Le auto italiane, infatti, lo scorso mese hanno aumentato il loro prezzo medio dello 0,5 per cento, contro un'ulteriore sia pur minima flessione delle marche estere (meno 0,1). Come annunciato da Demel.



di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?

È un modo di vivere?

È un pensiero?

È un sistema filosofico?

La nonviolenza

è la rivoluzione del futuro?

O forse è la riforma:

la riforma di tutte le riforme?

Il manuale della
NON violenzain edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più